



## L'INTERVISTA

### Scola: i vescovi rispettano la laicità, ma chiedono sia nuova

di FRANCA GIAN SOLDATI



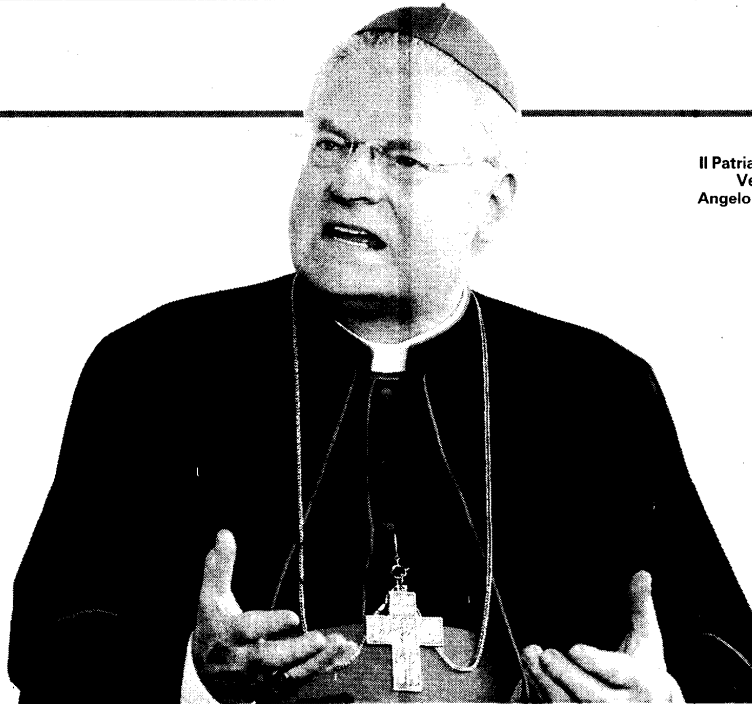
Il cardinale Angelo Scola

CON la Pasqua la morte non ha più l'ultima parola. Il cardinale Angelo Scola sceglie la celebrazione più importante dell'anno liturgico, festeggiata nel mondo da oltre due miliardi di cristiani, per parlare di un Dio vicino all'uomo, che non lo abbandona mai, nemmeno nel buio della notte. In questo colloquio affronta a tutto campo il tema dell'identità cristiana, insiste sul fatto che la fede va vissuta con convinzione e che proprio da questo dipende il futuro stesso della Chiesa in una società tentata sempre più a mettere Dio in un angolo, a fare della religione una questione meramente privata.

CONTINUA A PAG. 7

#### LA FEDE E LA RAGIONE

*Dobbiamo deciderci ad aprire la ragionevolezza della nostra mente a 360 gradi, facendo i conti con tutti gli aspetti della realtà. Gesù Cristo è un aspetto fondamentale, la Pasqua è un elemento centrale*



Il Patriarca di Venezia Angelo Scola

#### LA FEDE E GLI ITALIANI

*Noto una forte dissonanza tra l'opinione fatta circolare dai media sulla Chiesa e il popolo dei cattolici. Quando celebro la messa nelle parrocchie veneziane quasi sempre almeno un quinto degli abitanti è fisicamente presente*



# Scola: «Noi vescovi vogliamo rispettare la laicità fino in fondo»

*Per il Patriarca di Venezia occorre «un racconto reciproco e rispettoso»*



di FRANCA GIAN SOLDATI

inevitabili i cenni alla laicità, alle sfide imposte dalla transizione che stiamo vivendo nel passaggio dalla modernità alla post-modernità, al travaglio della cultura contemporanea, al dialogo tra la fede e la ragione. Temi che il Patriarca di Venezia, dottore in filosofia e teologia, ha sviscerato anche nel suo ultimo libro intitolato *Una nuova laicità* e pubblicato dalla Marsilio.

**Oggi si celebra la Pasqua. La Resurrezione di un Uomo vissuto duemila anni fa. Tutto ciò per chi fatica a credere appare alquanto irragionevole, una specie di mito...**

«Dobbiamo davvero deciderci ad aprire la ragionevolezza della nostra mente a 360 gradi, facendo i conti con tutti gli aspetti della realtà. Gesù Cristo è un aspetto fondamentale della realtà. La Pasqua è un elemento centrale della realtà: non è un mito, non è un autoinganno col quale noi cerchiamo di spegnere l'anelito di immortalità che ci portiamo nel cuore, ma è l'evento decisivo in cui esso trova risposta».

**La fede in Cristo dunque poggia su fatti verificabili?**

«Il grande Sant'Ireneo diceva che la fede poggia su fatti. Il fatto fondamentale della morte e resurrezione di Cristo cosa si dice? Dice che Gesù ha ucciso la morte, ha vinto il peccato e ha vivificato l'uomo».

**Scusi se insisto, ma la Resurrezione di un corpo non è un evento possibile né tanto meno verificabile scientificamente...**

«Noi oggi corriamo il rischio

di ridurre la scientificità al puro calcabile. E non facciamo rientrare in essa, per esempio, i fatti della morte e Resurrezione di Gesù di Nazaret che sono invece una documentazione carica di speranza nella resurrezione che, come dice il Papa, non è affatto un semplice ritorno alla nostra vita terrena. Ci sono fenomeni

che sono ritenuti da molti non scientifici, ma non c'è nulla di più rigorosamente ragionevole, se si considera questa categoria in senso pieno, della "grande mutazione" che è stata la resurrezione di Gesù e la speranza che essa infonde nella nostra personale resurrezione».

**In Italia il cattolicesimo tiene? O anche gli italiani, come il resto degli abitanti degli altri paesi europei di forte tradizione cattolica, si stanno allontanando come mostrano certe statistiche?**

«Constato una forte dissonanza tra l'opinione fatta circolare dai mass media sulla Chiesa e sulla natura della fede del nostro popolo e, dall'altra parte, la realtà che mi sembra di incontrare de visu quando, come faccio da due anni ormai tutte le settimane, sosto in visita nelle parrocchie. In realtà ma smentita dell'opinione generalizzata dei media l'abbiamo già avuta con il censimento dei frequentanti la messa e con l'indagine sulla fede, condotti

entrambi alcuni mesi fa nella mia Diocesi».

**E cioè?**

«Ribadisco: constato la realtà. Vedo che, quasi sempre, quando celebriamo la messa nelle parrocchie veneziane almeno un

quinto, se non un quarto degli abitanti, è fisicamente presente alla messa con il Patriarca. E inoltre, nei vari momenti della visita, incontro persone profondamente dedite alla famiglia e all'educazione dei figli, capaci di una condivisione straordinaria verso le situazioni di sofferenza fisica e morale. E poi ancora altri impegnati con grande energia nel volontariato; vedo un'attenzione straordinaria da parte delle parrocchie per i bambini e i ragazzi; occasioni per i genitori che ritrovano una fede più convinta con l'inizio della scuola materna dei loro figli, cui si dedicano in modo ammirevole religiose e laiche».

**Una situazione tutta rose e fiori dunque...**

«Certamente non sottovaluto il problema critico di questa nostra realtà che tuttavia è vitale. Il problema critico è il passaggio travagliato, in atto da qualche decennio, da un cristianesimo vissuto come convenzione ad un cristianesimo

che è da guadagnare, nella libertà di ogni persona, come convinzione. Un passaggio cruciale che implica un approfondimento di quello che chiamo educazione al pensiero di Cristo. E che perciò indica un'immedesimazione più potente nella Parola di Dio, che giunga fino alla catechesi e consenta un giudizio secondo il cuore di Gesù sui fenomeni degli affetti, del lavoro e del riposo. Perché la nostra Pasqua sia piena, dobbiamo tutti impegnarci in questa direzione».

**Che ne dice delle polemiche sull'ingerenza dei vescovi? Non le pare che pian piano si stia lacerando il tessuto di collaborazione tra Chiesa e Stato?**

«Sono rimasto molto colpito dal fatto che, in questo tempo in cui tutti sono portati a gridare all'ingerenza dei vescovi, sono stato invitato, senza alcuna richiesta da parte mia e senza alcuna pressione da parte dei sacerdoti, a sedute straordinarie ai consigli comunali di Jesolo, di Eraclea e del Cavallino. Sono stato sollecitato da tutti i rappresentanti del popolo - di ogni partito - a tentare un mio giudizio, del tutto opinabile, sulle questioni della vita buona, del bene comune e del buon governo. Questo a me sembra un segno evidente e molto bello che la grande tradizione di collaborazione fra la comunità ecclesiale e la comunità civile continua nelle nostre terre, evidentemente con maggior consapevolezza della natura plurale della nostra società, rispettosa di tutti. Analoghi inviti ho avuto dal mondo del lavoro: tutti hanno il desiderio di questo dialogo e confronto, perché si ha la percezione che il lavoro ha a che fare con il senso ultimo della vita».

**Ma i vescovi vogliono davvero rispettare la laicità?**

«Noi la vogliamo rispettare fino in fondo la laicità. Ma vogliamo una laicità nuova, fondata sulla narrazione, sul racconto reciproco in vista di un riconoscimento di tutti i soggetti esistenti nella società civile e plurale, ognuno rispettoso degli autentici diritti fondamentali di tutti, ma anche nel riconoscimento oggettivo del peso e della storia di ciascuno di questi soggetti».



## **Cosa ricorda della Pasqua della sua infanzia a Malgrate?**

«La cosa più bella era il tempo che andava dalla grande proclamazione del Passio fino alla Resurrezione. In quel tempo non venivano suonate le campane e noi bambini dovevamo sostituire i loro suoni correndo per il paese con delle raganelle per avvisare la gente della successiva funzione. Le raganelle sono degli strumenti in legno, dotati di una linguetta che, battendo su un rullo girevole, producevano un caratteristico suono. In dialetto le chiamavamo “re-re” per via del loro suono».

## **Un gioco divertente oltre che impegnativo...**

«Siccome c'erano sempre tre suoni di campana per ogni funzione, bisognava fare di corsa per tre volte, con le nostre raganelle gracchianti, il giro del paese. E lì si misurava la capacità dei singoli di correre e soprattutto la loro resistenza, perché per finire il nostro compito dovevamo fare dodici giri del paese. E per quello del sabato mattina, in occasione della Resurrezione, si cominciava alle cinque. Ho un ricordo straordinario di questa usanza antica che ad ogni Pasqua si ripeteva e che ad ogni Pasqua mi infonde dolcezza».